

Sanremo e la 180

La canzone vincitrice del Festival rievoca le battaglie degli anni '70

Cristicchi e le lotte inaugurate da Basaglia

di LUCIANA DE LUCA

SIMONE Cristicchi vince Sanremo con "Ti regalerò una rosa", il suo particolarissimo viaggio nel mondo della follia, di cui descrive fragilità, solitudine ma anche bellezza. E lo fa senza mai dimenticare che il disagio mentale è soprattutto sofferenza, emarginazione, paura, tentazione incontrollata di dividere il mondo in pazzi e normali. Ma è la grazia di Simone Cristicchi ad impressionare, la sua capacità di entrare in punta di piedi in un mondo che ha ancora cancelli e fantasie inesplosate, che è favola e realtà inimmaginabile nel contempo. Ed è il rispetto che mostra verso questa umanità paragonata poeticamente a un pianoforte con un tasto rotto, a consentirgli di entrare, di capire fino in fondo, di andare oltre corpi e volti abbruttiti dai farmaci e dal giudizio, per cogliere un'umanità nuova, sconosciuta e intensa, che per anni è stata nascosta agli occhi del mondo per le sue parole incontrollate e le risate rumorose.

Muri che hanno racchiuso storie irraccontabili, vergogne da nascondere o soltanto malati di solitudine, incapaci di adeguarsi al sistema costretto.

Cristicchi vince e con lui, sul palco dell'Ariston, trionfa la capacità di guardare e vedere, di andare oltre quel muro, anzi di abbatterlo, e di vivere la gioia che assale quando ritroviamo la strada perduta, il senso della vita e la sua uni-

cità.

L'Italia ha compreso il messaggio profondo, fortemente provocatorio di un ragazzo di trent'anni che ha "osato" trovare ispirazione nei manicomi, tra i rifiuti dell'umanità, tra coloro da rinchiudere perché rappresentano una parte di noi che nessuno vuole vedere.

Simone apre dunque un capitolo nuovo, condiviso da chi, sul finire degli anni '70, con passione e tenacia ha lottato per aprire i cancelli dei mani-

comi e richiuderli per sempre, offrendo agli internati una possibilità vera: quella della cura e dell'inserimento in un mondo civile, capace di accogliere e sostenere. Erano ragazzi anche loro: Peppe Dell'Acqua, Giovanna Del Giudice, Maria Grazia Giannichedda, gli stessi che oggi scrivono sul nostro giornale. Tutti a Trieste insieme a Franco Basaglia, giovani medici, sociologi, affascinati da un uomo che voleva scrivere una storia diversa con semplicità, quasi non-

Un altro disegno dal libro di Caruso



Peppe Dell'Acqua contento e stupito per la vittoria di Cristicchi

«Coraggio, tenerezza e poesia»

CONTENTO e stupito. Peppe Dell'Acqua, direttore del Dipartimento di salute mentale di Trieste, collaboratore negli anni '70 di Franco Basaglia, non riesce a credere che la follia, la salute mentale "trionfi" a Sanremo.

«L'evento merita alcune riflessioni - dice convinto -. Prima fra tutte quelle che un ragazzo di 30 anni, manifesti tanta voglia di conoscenza sulla follia, che cerchi tra gli archivi di ricostruire storie, avvenimenti. Questo bisogno di sapere è sconosciuto alle istituzioni visto che fino a oggi, non ha fatto niente per rendere pubblica questa storia. Anzi, c'è sempre stato il tentativo di rimuoverla e chi ha continuato a parlare no-

nostante tutto, è stato tacciato di partigianeria. I giovani però, manifestano il bisogno di conoscenza e noi abbiamo un debito verso di loro. Ne prendo consapevolezza quando vedo tanti ragazzi partecipare ai corsi di psicologia che chiedono, vogliono sapere cosa è successo negli anni '70, vogliono vedere le immagini, capire».

«Un altro aspetto interessante della vittoria di Cristicchi al Festival - continua Dell'Acqua - è che Simone si chiama fuori: per 30 anni parlare di malattia mentale significava essere pro o contro qualcuno o qualcosa, come se la follia potesse essere di destra o di sinistra. Se venivo invitato a un convegno si cercava qualcuno da oppormi in una

eventuale discussione sulla 180. Cristicchi ha parlato della follia con tenerezza, con poesia. E ha mostrato anche grande coraggio e orgoglio, quello di un ragazzo italiano che vive in un paese dove i manicomi non ci sono più, le parole scivolano fluidamente e si vive la libertà della contraddizione. Simone ha cantato la poetica della follia dei nostri fratelli, schiacciata ed emarginata».

«Quarant'anni dopo Sergio Zavoli che fece parlare i matti di Gorizia - conclude Dell'Acqua - arriva un cantante e vince a Sanremo. Un solo appunto: spero che il volo finale di Simone voglia significare allontanarsi dai manicomi e non altro».

l. d. l.

L'INTERVENTO/2

SIMONE COME CELESTINI

LA VITTORIA a Sanremo di questa canzone sui matti l'ho vissuta insieme con un amico giapponese che fa il giornalista e che in questi giorni è in Italia per un reportage sulla riforma psichiatrica, sulla sua lunga e travagliata storia, sul presente e sul futuro delle questioni che Franco Basaglia ha sollevato oltre quaranta anni fa, in gran parte tutt'altro che risolte ma evidentemente ancora vive dentro la società italiana.

Il mio amico, che viene da un paese ricco democratico e moderno dove oltre trecento mila persone (la stessa percentuale che noi avevamo nei primi anni '70) sono tutt'oggi segregate in grandi manicomi in gran parte privati, era meravigliato, anzi francamente incredulo: com'è possibile, si chiedeva, che una canzone su un uomo internato possa vincere un festival tanto popolare, cosa è accaduto e accade in Italia se è possibile un fatto come questo impensabile altrove? Non so se sono riuscita a rispondergli adeguatamente. Non voglio infatti caricare del peso delle nostre lotte, e meno che mai "arruolare", questo giovane uomo che ha l'aria di essere una bella persona, che ha fatto un percorso tutto suo e che sembra non avere ancora realizzato quanto gli sta accadendo (a Domenica in chiedeva a Baudo "ma cosa deve fare uno che ha vinto il festival?"). Ma è anche vero che in questa sua bella canzone, che ha un testo non scontato e una musica pulita e non retorica, si riconoscono temi che da tanti anni cerchiamo di far riemergere, sia contro i silenzi pubblici sul dolore, la solitudine e l'esclusione, sia contro il frastuono di novità far-

macologiche che ogni tanto promettono miracoli. Simone Cristicchi ricorda, in questo, un altro giovane uomo di successo, l'attore e scrittore Ascanio Celestini, che lo scorso anno ha presentato un lavoro, "La pecora nera. Elogio funebre del manicomio elettrico", che fa vedere il mondo con la logica e le parole di un uomo ricoverato in manicomio da bambino.

Forse sono entrambi, Cristicchi e Celestini, segno della perdurante vitalità di un terreno culturale che è stato arato e seminato in questi anni, non solo dalle vecchie lotte che questi giovani non hanno vissuto ma anche dalle lotte meno visibili di oggi, che si svolgono nei molti luoghi (servizi di salute mentale, associazioni, cooperative...) in cui non si accetta che la follia sia segregata in nuovi piccoli e grandi manicomi, o che sia normalizzata negli ambulatori psichiatrici pubblici e privati. Questo non può essere usato per facili consolazioni o trionfalismi, ma può servire contro la stanchezza e la tristezza che prende facilmente quando è troppo grande la distanza tra ciò che accade nelle politiche di salute mentale (e non solo) e ciò che dovrebbe essere, stando alle leggi e al praticamente possibile. Forse questa stanchezza e tristezza oscurano la visione di un patrimonio culturale che magari oggi è più fuori, nella società, che dentro i servizi ma che esiste, e che può dare speranze per un nuovo inizio.

Maria Grazia Giannichedda
Presidente della Fondazione Basaglia

L'INTERVENTO/3

RIANNODIAMO IL FILO

PER snobbismo, sciattezza o coincidenze non ho seguito Sanremo, non sono stata direttamente attraversata da questo evento, non ho sentito i cantautori trentenni che cantavano Borsellino e Antonio che vola dal tetto di un manicomio. Ma come non interrogarsi se dal palcoscenico del festival oggi si canta di una lettera mai spedita, una delle tante che si trovano nelle cartelle degli internati dei manicomi, fermate dalla censura, fermate da un potere che toglie storia e diritti, che raccontano la disperazione e la solitudine, la distanza e il silenzio in cui hanno vissuto, reclusi, centinaia di uomini e donne nei manicomi italiani.

Oggi a trent'anni dalla legge 180, dopo 10 anni in cui in Italia sono stati definitivamente chiusi i grandi manicomi pubblici ed è stata restituita la cittadinanza alle persone con malattia mentale, saltando almeno due generazioni di indifferenza, un giovane cantautore ricerca tra questi silenzi e tra queste vite azzerate e negate. Per riprendere un filo? Per ridare voce e parola? Perché senso ed etica di nuovo tornano a riemergere e può riprendere la speranza di non affogare tra le mondizie e le scorie, la imbecillità e l'indifferenza?

Il 15-16-17 marzo, a Paola, ci sarà il V forum Salute Mentale, a denunciare la miseria della psichiatria, a svelare l'esistenza ancora dei contenitori dell'abbandono per uomini e donne, malati, diversi, soli, anziani..., a dire che si può fare a meno degli ospedali psichiatrici, a rimettere al centro del dibattito e all'attenzione della collettività le persone con malattia mentale, le persone a margine, chi non ce la fa a rimanere nel contratto. Ma anche a rendere più forti e significative le reti e la connessione tra quanti portano avanti pratiche di emancipazione, legalità, diritto, per dare parola e forza alle esperienze di cambiamento, alla buona politica, all'etica.

Giovanna Del Giudice
Psichiatra, presidente del Forum nazionale Salute mentale

L'INTERVENTO/1

CI VUOLE CORAGGIO

L'HO sentito cantare con il magnifico Sergio Cammariere giovedì sera. Un'emozione intensa e una rivelazione. L'ho sentito cantare sabato sera, nella serata finale della 57ª edizione di Sanremo. L'ho sentito alla radio, cantare e dire come la pensa. Ho sentito quello che ha letto quando - sorpreso - ha ritirato il primo premio. L'ho sentito al dopofestival, domenica pomeriggio. Ho votato per lui inviando un sms e Sanremo 2007 mi ha ringraziato. Ho letto quello che hanno scritto di lui sui principali quotidiani nazionali. Ho comprato e ascoltato il suo lavoro musicale "Dall'altra parte del cancello". Insomma, Simone Cristicchi mi ha molto colpito. In una performance misuratissima, intensamente poetica e delicatissima, ha portato sulla ribalta di un festival - che quest'anno non è stato affatto delle canzonette - la malattia mentale. E ha commosso. Ha raccontato la storia di Antonio e Margherita, con in mano una rosa rossa gualcita e al fianco una seggiola gialla pieghevole su cui alla fine del canto è salito per volare.

Ci vuole coraggio. E' rischiosissimo farlo così, a Sanremo, davanti a un pubblico televisivo indifferenziato, vastissimo. Ma Simone lo ha fatto bene. E su di me - come su tanti altri come me e presumo anche diversi da me per formazione, cultura, esperienze - ha fatto centro. E questo mi ha enormemente colpito. Non è semplice parlare di malattia mentale. E' facile - per chi ascolta più o meno attentamente una canzone di Sanremo - strumentalizzare e distorcere il messaggio, arrivare a convincersi che l'unica possibilità per chi sta male è sorprendere l'amata un'ultima volta mettendosi a volare. E' facile, per chi è del mestiere, prendere le distanze da una canzone - ma è poi solo una canzone? - che racconta una storia andata male. Ma Simone non dice questo nella sua performance: canto, gesto, testo, ritmo, scenografia. Non si può analizzare il testo di "Ti regalerò una rosa" senza il gesto teatrale che lo accompagna e senza conoscere il progetto di ricerca artistica e civile di Simone Cristicchi. Simone sa che in Italia il manicomio non esiste più e ha capito bene che non va più riaperto.

L'artista - marziano a Sanremo e da subito amatissimo - dice molto chiaramente e distintamente - cantando, scrivendo e documentandolo nel Dvd di novanta minuti che accompagna il suo disco - che è intollerabile - per un'istituzione che avrebbe dovuto curare - censurare la vita dei matti, interrompere la comunicazione degli affetti, creare un'immensa solitudine. Dice che è intollerabile che la società dei sani pensi che i matti siano solo "spazzatura, puzza di piscio e segatura" che "questa è malattia mentale e non esiste cura". Lo dice non solo nella bellissima "Ti regalerò una rosa", ma anche in "Nostra signora dei navigli" - un omaggio alla grandissima poetessa Alda Merini e alla sua opera - e nella "Lettera da Volterra". Tre momenti del pensiero e del progetto artistico, umano e civile di Simone Cristicchi che ci rincuora e ci aiuta nel continuare a lavorare con entusiasmo per affermare i diritti di cittadinanza delle persone che soffrono di disturbi mentali. O come dice lo stesso Simone ai giornalisti che lo intervistano "a restituire una dignità a chi soffre di malattia mentale".

Ai matti Simone dedica il suo lavoro, ai familiari, agli operatori non violenti che da trent'anni a questa parte stanno "dall'altra parte del cancello". Per loro si indigna. A loro favore testimonia, perché lui stesso è stato cambiato conoscendoli. Ai giornalisti che gli chiedono quale messaggio vuole mandare al Palazzo, Simone con semplicità risponde "Stare più vicino alle persone che soffrono e ai loro familiari". Dall'altra parte del cancello. Grazie, Simone.

Lucilla Frattura
Psichiatra dell'Agenzia regionale della sanità del Friuli Venezia Giulia